

B4

IL PARADISO ESISTE VERAMENTE

Era un giorno qualsiasi del mese di ottobre, di quelli caldi e afosi tipici di questa latitudine. Stavo in macchina e stavo aspettando mio figlio all'uscita della scuola. Erano le ore tredici in punto. Il vento caldo fece volare tutta la spazzatura che era ai bordi del marciapiede; dal finestrino della mia auto, all'improvviso notai una banconota da cinquanta euro un po' spiegazzata. Aprendo lo sportello del lato guida, allungai il braccio sinistro e afferrai quella "cartaccia di valore" che ovviamente non si trova tutti i giorni per terra. 'Un colpo di fortuna' pensai ma dopo pochi secondi, mi accorsi che era purtroppo solo un facsimile pubblicitario! Per la delusione stavo per accartocciare quest'illusione e buttarla nel portacenere della mia auto, quando notai nel retro di quel rettangolo di carta, uno strano messaggio: 'SOS aiutatemi!!!' C'era anche un numero di cellulare. Erano ormai le ore tredici e venti e mio figlio che era uscito dal liceo, entrò in macchina. Senza pensarci presi la cartaccia appena raccolta e la misi in tasca. Quella richiesta di aiuto con un numero telefonico ben preciso scritto con una penna biro rossa mi aveva incuriosito. Dopo pranzo magari ci avrei pensato su. Non ne parlai con mia moglie né con i miei figli anche perché con tutti i problemi che ci sono in una famiglia, preoccuparsi per così poco era veramente ridicolo. Presi la saggia decisione di fare una bella pallina di carta con quella falsa banconota e di gettarla presto nella pattumiera. E feci proprio così. Era l'ora del sonnellino pomeridiano e non volevo sottrarmi a questo momento così piacevole. Intorno alle ore 16, mia moglie mi risvegliò dolcemente con un bel caffè. Poco dopo mi sussurrò all'orecchio: 'come ti è venuto in mente di buttare cinquanta euro?'. Le ho detto che si trattava di un facsimile pubblicitario.

-Comunque c'è un SOS e un numero di cellulare!

-Va bene, si vede che era destino... Proviamo a chiamare questo numero! Potrebbe essere anche uno stupido scherzo!

Dopo cinque squilli, sentivo la voce soffocata e quasi afona di una ragazzina...

- Metti il vivavoce! Strillò mia moglie.

-Chi sei? Puoi parlare, possiamo aiutarti!

- Mi chiamo Mara. Non posso parlare. Se mi scoprono mi ammazzano...

-Stai bene? Ma dove ti trovi?

-Mi hanno rapito... Prima mi hanno bendato e mi hanno fatto dormire... Non ricordo quasi niente. Mi hanno rinchiuso in questo posto.. Sembra una mansarda... Non si respira bene e sono quasi al buio. Mi hanno tolto tutto : lo zaino ma non il cellulare che avevo nascosto nella tasca posteriore con la chiusura lampo dei jeans. Mi hanno minacciato più volte di non urlare

altrimenti mi avrebbero ucciso! Non lo so perché mi hanno rapito, non lo so proprio! I miei genitori non sono ricchi!

La ragazzina si mise a piangere disperata.

-Stai calma, ora chiameremo la polizia e presto potrai tornare a casa! Ma dimmi come hai fatto a scrivere questo messaggio di aiuto?

-Quella mattina avevo raccolto per strada una banconota facsimile. Ci avrei disegnato con la biro rossa un cuoricino per fare uno scherzo al mio ragazzo ma non ho fatto in tempo ...Avevo messo il tutto nella tasca posteriore dei jeans quando una macchina si è fermata mentre camminavo verso casa. Due tipi strani incappucciati mi hanno costretto a salire nel loro furgone...aiutatemi fatemi uscire da qui!Quando mi sono risvegliata,mi sono ritrovata in questo brutto posto.Purtroppo con questo cellulare non posso chiamare nessuno!La tastiera è bloccata e non ricordo più la password.Inoltre non posso ricevere le telefonate dai numeri che avevo inserito in memoria quindi i miei genitori e tutti quelli che mi conoscono.Devo averlo bloccato senza saperlo! Allora ho avuto un'idea: scrivere un messaggio con la biro su quei 50 euro falsi e poi gettarli per strada dal lucernaio.Ho la mano destra incatenata e ho fatto uno sforzo enorme per scrivere con la mano sinistra...Il lucernaio è sopra di me. Per favore, la supplico avvisate i miei genitori e questo è l'indirizzo...

Non riuscì a comunicarcelo per intero perché piangeva disperata ma quei pochi elementi che ci aveva detto erano molto importanti.

-Abbiamo capito, non ti preoccupare, fatti coraggio ora chiamiamo la polizia!

Stava per iniziare una storia veramente complicata, io e mia moglie eravamo molto preoccupati e nonostante l'ansia ci siamo recati in Questura. Al commissario ho raccontato tutta la storia che già sapete. Si sono messi subito in contatto con quel numero di cellulare per poter stabilire con buona approssimazione l'esatta posizione in cui era reclusa la ragazzina.

Purtroppo ci furono delle difficoltà. La zona in cui si trovava Mara era ad alta densità di abitanti. C'erano molte palazzine e case popolari fatiscenti. Inoltre il suo cellulare si stava ovviamente scaricando completamente. Una poliziotta era riuscita a cogliere un particolare che all'inizio ci sembrò strano e insignificante. Qualche parola trapelò dai corridoi del commissariato nonostante il silenzio imposto alla stampa e il riserbo delle indagini. In effetti Mara aveva detto che ricordava uno strano rumore della carreggiata percepito nel corso del suo frettoloso trasporto su un furgone. Si trattava di un rumore simile ad una grattugia sull'asfalto sconnesso. Poteva essere un rallentatore del traffico danneggiato oppure sostituito con delle strisce zebra metalliche che hanno lo stesso scopo ossia quello di obbligare qualsiasi automobilista a rallentare altrimenti si rischiava anche di far scoppiare un pneumatico. Ma il commissario dopo

aver attentamente riflettuto mi convocò nuovamente.

La quindicenne aveva riferito di un rumore quasi metallico dei pneumatici sull'asfalto di quel furgone solo ed esclusivamente sul lato destro. Questo particolare quasi insignificante era un vero rompicapo. Non poteva trattarsi di un rallentatore del traffico e nemmeno di una buca con dentro delle lattine schiacciate. In realtà questo rumore poteva far pensare a qualche solco caratteristico lasciato dal cingolato di un bulldozer sull'asfalto fresco che dopo l'asciugatura completa, grazie agli agenti atmosferici prende l'aspetto di una serie di lunghi e profondi canyon. Su questi rilievi il pneumatico specialmente se ha il battistrada irregolare, produce effettivamente un rumore di grattugia molto evidente. Mara era una ragazza coraggiosa e molto precisa e per aiutare la polizia ad affrettare il suo ritrovamento aveva riferito così prima che il suo cellulare si scaricasse completamente:

'Ho sentito mi pare se...'

La comunicazione si era interrotta bruscamente su quella sillaba "se" e quelle erano le sue ultime parole.

"Se" poteva essere la prima sillaba di sette o settanta oppure aggiungendo una "i" significava sei. In quel contesto di frase non poteva far altro che far pensare ad un numero secondo gli inquirenti.

Bisognava fare in fretta perché la ragazza era in serio pericolo. I suoi genitori erano disperati. L'ipotesi del sequestro di persona a scopo di estorsione era del tutto infondata perché la famiglia di Mara non era possidente. Il padre era un piccolo commerciante di elettrodomestici e la madre, casalinga. Inoltre la ragazza non aveva nemici; la sua fedina penale era pulita. Si controllò ovviamente il suo profilo sui social network ma non risultò nulla di inquietante. Nessuno l'aveva minacciata. La sua vita era piuttosto tranquilla; Mara era una ragazza come tante della sua età. In commissariato si profilò infine l'ipotesi agghiacciante di un sequestro con l'intento criminale del prelievo forzato degli organi. Venne allontanata anche l'ipotesi del sequestro ad opera di due maniaci pedofili perché la ragazza non aveva mai parlato di violenza sessuale. Intanto le ore trascorrevano e il pericolo di non rivederla più viva si faceva sempre più consistente.

Dopo trentasei ore le indagini portarono a circoscrivere la zona in cui Mara era tenuta sotto sequestro. C'erano molte abitazioni in quel quartiere e le mansarde da controllare erano davvero troppe. L'indizio più importante era la vicinanza di una strada sicuramente e

particolarmente dissestata con evidenti segni di impronte sull'asfalto di un cingolato sul lato destro nei pressi di un marciapiede. Le pattuglie della polizia con l'aiuto di cani particolarmente addestrati riuscirono ad individuare però una strada con un particolare dissesto molto simile a quello descritto dalla ragazza. C'erano comunque in quello spazio ristretto almeno una cinquantina di abitazioni con mansarde da controllare. Anche due elicotteri delle forze dell'ordine sorvolavano la zona per individuare sul nascere, i movimenti sospetti dei due malviventi.

Ormai io e la mia famiglia, praticamente non vivevamo più. Eravamo talmente in ansia per il destino di quella ragazza che non ci curavamo più dei nostri impegni. Tutto si poteva rimandare, l'importante era ritrovare quella ragazza. Mentre ero assorto nei miei pensieri, in quel pomeriggio del terzo giorno dopo il sequestro, squillò il mio cellulare. Con mia grande sorpresa la madre di Mara voleva incontrarmi al più presto. Venne a prendermi lei stessa con la sua auto dopo circa trentacinque minuti dalla telefonata. Da casa mia alla sua c' erano circa sette chilometri di distanza. La casa di Mara aveva un bel aspetto ma era comunque un villino piuttosto datato in stile liberty, con un piccolo giardino e un garage. Quando entrai in quella casa, si avvertiva subito che era successo qualcosa in quella famiglia: tapparelle chiuse, disordine e disperazione al tempo stesso. Il padre di Mara, un uomo sulla cinquantina con gli occhiali e i capelli brizzolati, se ne stava rannicchiato sul divano con gli occhi gonfi e il cellulare in mano in attesa della notizia della liberazione della figlia. La madre, una bella signora di quarantotto anni, piuttosto distinta, non bella ma comunque appariscente e con le mani ben curate, mi presentò alla sua famiglia come un eroe e un salvatore. In realtà, avevo solo ritrovato un messaggio informando prontamente le forze dell'ordine dell'accaduto come uno sconosciuto che raccoglie sulla spiaggia una bottiglia con un biglietto all'interno scritto da un naufrago.

-Questa è Mara!

La foto di quella ragazza mi lasciò molto sorpreso. Era quasi come se l'avessi conosciuta qualche mese prima: capelli castani, occhi bellissimi e sognanti come quelli di tanti adolescenti, una bocca ben disegnata e un sorriso perfetto. Il fiore di quella famiglia (Mara era figlia unica), stava per essere reciso da una banda di brutali assalitori così all'improvviso senza segni premonitori. Il diario della ragazza era stato esaminato dagli investigatori ma al di là della spiacevole violazione della sua privacy fatta però a fin di bene, non c'erano elementi che potessero far pensare ad una verità preannunciata. La ragazza che era piuttosto sincera con i suoi, era molto serena nei giorni precedenti il rapimento e non aveva annotato nulla di inquietante sul suo diario.

La polizia era intanto sulle sue tracce. Si cercò anche di capire perché la tastiera del suo telefonino era bloccata e come mai i suoi rapitori erano stati così ingenui da non accorgersene. Sarebbe stato sufficiente frugare nei suoi indumenti o nello zaino e questo

importante mezzo di telecomunicazione sarebbe saltato fuori facilmente. Venne un sospetto: forse i due malviventi sapevano già che la tastiera del cellulare era bloccata? Dopo un lungo interrogatorio si venne a sapere che era stato il padre di Mara a bloccare la tastiera del suo cellulare. Non voleva che sua figlia si potesse distrarre a scuola (così disse apertamente e senza esitazioni alle forze dell'ordine) ma la verità venne a galla finalmente dopo poche ore: desiderava fermamente che ogni contatto con il suo ragazzo fosse sospeso definitivamente. Mara si era infatti invaghita in breve tempo di un uomo più grande di lei che era addirittura sposato. Quel gesto inconsulto da parte del padre aveva infatti provocato una catastrofe: Mara infatti quel giorno non poteva comunicare con nessuno con quel nuovo cellulare che suo padre gli aveva regalato il giorno prima del rapimento. Le malelingue pensarono anche ad un possibile accordo con dei sicari assoldati pur di interrompere quell'assurda relazione amorosa tra Mara e quello sconosciuto mal tollerato.

Ma ora torniamo alle pressanti indagini degli inquirenti.

In quel momento, restavano circa una ventina di abitazioni da controllare. Tutta la zona era circondata giorno e notte dalle forze dell'ordine. Tutti i residenti venivano controllati e identificati.

Naturalmente anche tutte le comunicazioni via web e telefono erano scandagliate per poter carpire ogni minimo dettaglio utile. Quei due bruti che tenevano in ostaggio Mara dovevano per forza comunicare con qualcuno a capo di un'organizzazione criminale e prima o poi avrebbero compiuto un passo falso. E' proprio quel "poi" che ci spaventava, perché quell'incubo nonostante i cinque giorni trascorsi sembrava interminabile. Nelle ultime ore però, il cerchio si stava stringendo a sole tre abitazioni: una casa a due piani, fatiscente e diroccata, una palazzina di sette piani ed un'altra ancora costruita alla fine dell'ottocento provvista di un'infinità di mansarde. La prima casa fu scartata perché era completamente disabitata e i cani poliziotto non avevano fiutato nulla di importante. La palazzina di sette piani venne esaminata alle due di notte, da cima a fondo ma anche lì nulla di fatto. Figuriamoci come potevano stare i genitori di Mara a questo punto di questa intricata vicenda: dire che erano solo in ansia era un eufemismo. Praticamente non c'erano parole per descrivere il loro stato d'animo...

-Nooooo!

Fu un urlo agghiacciante. Sei del mattino. Ci dirigiamo tutti in direzione di quella voce, con il cuore in gola e senza fiato. Tutti guardano in alto. La squadra armata s'incammina velocemente verso la scala C della terza palazzina sospetta. Ogni appartamento viene controllato ma ancora nulla.

-Guardate!

Mara stava precipitando. Si era gettata nel vuoto per sottrarsi forse ai suoi aguzzini, ma ora non c'era più tempo da perdere. Bisognava salvarla! Non c'erano materassi sull'asfalto né una rete sospesa che potesse attutire la caduta. Non restava altro che lo "scudo umano". Tutte le mani protese in alto, i muscoli ben tesi e ora il botto.

L'inatteso. In quel momento uno sparo. Quel corpo che ci piomba addosso e ci schiaccia. Sangue e contusioni. Uno dei due rapitori è stato ucciso. L'altro è stato fermato prima che si suicidasse. Vedo la madre di Mara che piangendo per la gioia si lancia verso la figlia con una foga incontrollabile. Il padre è lì molto vicino a sua figlia. Ho la vista completamente annebbiata. Ci sono sirene e urla dappertutto. C'è un caos pazzesco. Ora riesco a vedere gli occhi di Mara, sono fissi e spalancati. Oddio è morta, pensai. No, adesso piange e si sfoga. I genitori l'abbracciano. Tutti noi le stiamo vicini. Arriva l'ambulanza. Sirene, urla, rumori vari compreso quello delle pale dell'elicottero. Mara non sembra aver riportato gravi lesioni grazie allo scudo umano. La madre sussurra qualcosa alla ragazza. Lei mi abbraccia con le lacrime agli occhi per la gioia dicendomi:

-Ma allora il paradiso esiste veramente!